

Laboratorio di ricerca

"Movimento e segno creativo".

Curatrice: **Eleonora Torrelli**

Sede: **Ludoteca-libreria**

Mobydick (Rieti)

Periodo: **giugno-settembre 2016**

Destinatari: **bambini e bambine**

tra i 3 /12 anni, divisi in due gruppi.



Il laboratorio di movimento e segno creativo nasce per me come un'esigenza, professionale e soprattutto umana. È il mio modo per incontrare, per stare nella relazione, per creare la possibilità di dirsi, e di aprirsi alla parte più autentica e naturale dentro di noi. Per realizzare questa opportunità utilizzo colori, carta, musica e corpo.

Questa è la maniera in cui ho scelto di essere un'educatrice: per me si tratta essenzialmente e primariamente di sostenere l'altro/a nel suo momento espressivo, con il desiderio di procurare un tempo ed uno spazio dedicati al suo poter Essere, autentico e libero, il più possibile congruo e connesso alla verità misteriosa che ciascuno di noi serba ed ha il compito di rivelare, se vuole, se può.

Il mio intervento educativo perciò, non si struttura intorno ad un paradigma specifico di azione, è sempre in ascolto e sempre in divenire. In esso, l'unico vero metodo, sempre emergente e necessario, è il dinamismo attraverso cui riconquistiamo la nostra innata capacità di sentire, di esprimere e di comprendere con il corpo, la nostra capacità mimesica dunque, che crea connessioni tra il dentro e il fuori e tra il fuori e il dentro, dando vita e fisicità a relazioni intrapersonali, interpersonali, addirittura relazioni cosmiche! Questo modo di incontrarsi ci fa gioire, fa vibrare la nostra anima che sente, finalmente, di potersi dire e di poter accogliere in sé il dire che non è il suo. Avviene come una magia, e si ha la sensazione di essere evoluti in uno stato di percezione più profonda e anche più umana, più adatta proprio alla comprensione di ciò che sempre corre il rischio di perdersi, fraintendersi, disconoscersi.

In virtù di questo, il segno e il movimento che io propongo, diventano il linguaggio che ci consente di Essere, essere con noi ed essere con l'altro/a. L'altro/a, comprende ovviamente le persone con cui ci relazioniamo, e anche l'altro/a inteso/a come ente, oggetto, concetto, e tutte le molteplici qualità e forme in cui tutto il resto, che non siamo noi, si presenta.

Fondere il segno e il movimento dona la possibilità di ampliare la portata espressiva e creativa del gesto e della traccia. Essi sono reciproci, interdipendenti, ma anche autonomi e portatori di un proprio valore e linguaggio, artistico-creativo e umano. Attraverso di essi è possibile stabilire relazioni, in cui non prevale il linguaggio verbale, come solitamente nella relazione interpersonale accade, bensì il linguaggio proprio del corpo, che genera appunto movimenti e segni.



Il segno da me inteso è concepito essenzialmente come un movimento. O meglio, il segno è indiscutibilmente un movimento, solitamente però è affidato alla mano, al polso, forse, in alcuni passaggi anche al braccio intero. In questo caso però, il segno di cui parlo io, interessa e coinvolge il corpo nella sua totalità, o almeno ambisce a farlo. Infatti, esistono dei limiti, pratici e fisici, che a volte rendono impossibile o difficile tale ambizione. Ma già solo voler tendere ad essa può modificare di molto la percezione dell'azione e del suo significato (sia nella relazione auto diretta, sia in quella etero diretta), nonché rendere più intensa e coinvolgente l'espressione attraverso il segno, il colore, la forma.

Dunque, questo tipo di segno, si può definire come:

- Traccia del movimento compiuto. Ad esempio: divento un'onda con tutto il corpo, e mentre il corpo si muove lascio traccia di questo movimento con il pastello-colore. In questo caso il segno dipende dal movimento e ne incrementa la possibilità espressiva e comunicativa.
- Atto dinamico e motorio autonomo, che esprime, e possiede, un suo proprio linguaggio e valore, al pari del gesto o dell'azione motoria pura. Ad esempio: quando instauro il dialogo attraverso le linee, le forme, il colore o altri materiali, essi non sono semplicemente effetto figurativo del movimento, bensì sono essi stessi che lo determinano. È l'esigenza del tracciare che genera il movimento, non viceversa.

Il movimento abbraccia tutto ciò che nasce come azione dinamica e motoria. Tale atto può essere eclatante, rumoroso, evidenziato, ma può anche essere flebile, lentissimo, impercettibile, interiore e richiedere quindi un ascolto più empatico e ravvicinato. Insomma, tutto può considerarsi come movimento, soprattutto se questo nasce da qualche parte dentro di noi, un movimento autentico che si sgancia dalla testa e fluisce libero dalle viscere verso l'esterno, si esprime e si dirama in ogni direzione ed è per tutti e per nessuno, nel senso che può essere o non essere accolto, compreso, ma esso È, in ogni caso È.

Esiste una forte connessione tra le due azioni, segno e movimento, e c'è una reale e profonda interdipendenza tra i due linguaggi, poiché essi provengono dallo stesso nucleo di origine, e molto spesso è difficile attenersi al ruolo di guida-faro dell'uno sull'altro, e viceversa. A volte infatti, si vive e si percepisce una mescolanza delle due forme espressive, un reciproco generarsi e darsi forma e vita che non consentono di stabilire con netta precisione quale delle due stia incrementando o generando l'altra. Si fondono insomma.

Una volta alla settimana, per un'ora e un quarto circa, ci siamo dedicati uno spazio e un tempo per creare una relazione (tante relazioni!) in cui il movimento, il gesto, il segno, il colore sostituivano la parola, meglio ancora, il linguaggio verbale e razionale. (La parola infatti, quella che evoca e non spiega e non interpreta espressioni autentiche, è in un rapporto molto intimo e reciproco con il segno e il movimento di cui sto raccontando qui.)



Il laboratorio mirava a promuovere una nuova pratica del di-segno e inizialmente dunque proponeva una serie di esperienze per disimparare a disegnare. Questo primo scompenso, che agiva volontariamente nei confronti di una modalità già oramai abbastanza acquisita (soprattutto nei bambini e bambine dai 6 anni in su, ma già molto rilevante anche nei più piccoli!), aveva lo scopo di presentare un nuovo e divertente modo di vivere l'esperienza legata al segno, coinvolgendo tutto il corpo, facendo quindi leva sul dinamismo mimesico.

Primo incontro (gruppo 3/5 anni)

Preparo con cura la stanza che ci accoglierà. I bambini e le bambine quando entrano trovano tutto pronto per iniziare il nostro gioco. Sulle pareti un lungo foglio bianco e nella scatola i pastelli ad olio già scartati, brillanti come luci colorate. Il mio gioco inizia solo dal corpo e propongo una serie di movimenti:

«Mi fate vedere quanti movimenti sapete fare con il corpo, quanti ne conoscete già??...»

Come rotolate?..Come saltate?..Come strisciate?..Ahh! Come una rana, come un serpente...come un' onda del mare sapete ondeggiare!!»

Il clima inizia a farsi sempre più allegro e i bambini e le bambine hanno tanta voglia di mostrare tutto quello che riescono a fare.



La mia proposta successiva è quella di provare a fare gli stessi movimenti che mi hanno appena mostrato, provando questa volta a lasciare una traccia sul foglio, una sorta di mappa dei loro movimenti. Inizialmente non si riesce proprio a non guardare cosa la mano fa, che disegno stiamo facendo? Ma sarà bello, e sarà giusto? E a questo punto subito urge tranquillizzare: «Mi raccomando, cerchiamo di non guardare cosa tracciamo sul foglio, non ha importanza, non state disegnando, state muovendo il vostro corpo e state lasciando una traccia, se vi muovete come avete fatto prima qualunque cosa accadrà andrà bene!» E loro si sentono un po' (non tutti e non subito) più sicuri, provano a guardare avanti o a guardare in tutte le direzioni che il loro corpo prende e piano piano staccano gli occhi dal foglio, e così, il guardiano vigile dentro di loro (che già pretende un certo rigore pur se così piccoli..), si fa da parte oppure si fa trascinare, e li lascia godere dell'impresa!

L'intento profondo di tale attività è anche quello di creare un equilibrio e un'integrazione tra la pratica insegnata a scuola, dove si predilige un disegno e un'immagine che rispettino e configurino la realtà delle cose, così come si manifestano, e come noi intellettualmente le interpretiamo, e dove di solito regna il principio dell'immobilità del corpo, nel senso che si disegna seduti e l'organo unico incaricato di rivelare l'espressione è la mano, e questa presentata nel laboratorio, in cui il segno, e l'espressione di cui esso si fa traccia, sono invece ricercati mimeticamente, e attraverso di essi non si ambisce ad una corrispondenza fissa e spesso stereotipata tra forma e significato, tra immagine e idea.

Inoltre, coinvolgere globalmente il corpo permette di percepire più intensamente il contenuto, la portata, la forza, la densità dell'espressione stessa. Con questo non voglio e non posso, naturalmente, affermare che coloro che non disegnano coinvolgendo tutto il corpo nell'azione non diano spazio alla loro creatività ed espressione artistica. Quello che io sostengo è che integrare le due modalità, e quindi concedersi un'alternanza tra le due, restituisca una consapevolezza espressiva e dunque creativa ampliata, sinottica.

Proprio per tale motivazione, i bambini e le bambine hanno potuto sperimentare anche l'esigenza e il desiderio di creare forme e dare corpo ai loro oggetti o personaggi preferiti, e per fare ciò hanno necessariamente dovuto trovare posizioni adeguate e più statiche. Questo bisogno è stato innato e spontaneo, ed io l'ho assecondato senza oppormi. Il mio intervento, in

questo caso, ha agito in qualità di stimolo a ricercare, proprio a partire dalla forma, una strada per poter animare quelle cose che si erano manifestate sul foglio, quelle immagini emerse dalle linee e dalle tracce che il nostro corpo in movimento aveva lasciato, senza un senso apparente, senza una verità logica e razionale.

Secondo incontro (stesso gruppo 3/5 anni)

Ad un certo punto, il foglio è denso di linee multiformi e colorate e sembrano davvero tante onde di un mare bellissimo, vivo, allegro e ricco di pesci, di barche, di cavallucci marini, di pietre preziose, che ancora non emergono alla vista ma in realtà sono lì, e stanno per rivelarsi. Tutti sentono il desiderio di fermarsi in un punto preciso del foglio, ricavarsi un loro spazio in quell'oceano che insieme hanno realizzato e che di tutti, indistintamente, contiene il segno e il movimento. Ora hanno invece voglia di definire il loro unico punto di appartenenza, lì in quell'immensità, lì bisogna dire e disegnare qualcosa che sia mio e che gli altri possano ri-conoscere. Li lascio disegnare, trovare delle forme e delinearle ancora meglio, riempirle di colore, nominarle.

(I bambini e le bambine rivolgendosi a me...)

«Qui vedi c'è un pesce..un pesce palla! Eccolo qua....»

«Questa è una barca ed è sbattuta di qua e di là dalle onde! »

«Questa è una pietra preziosa e l'ho trovata in fondo a questo mare, qui vedi?? » e qualche altro bambino e bambina si avvicinano per guardare e sì! Lì vedono quella pietra preziosa e allora anche loro vanno alla ricerca della loro unica e bellissima pietra, perché lì, in quel mare, ce ne sono tante, vanno solo cercate, scoperte, e con il colore, deciso e denso, riempiono gli spazi chiusi creati dalle linee ed ecco così decine di pietre emergere e mostrarsi agli occhi di tutti!

Ognuna di loro ha un nome, un colore e un potere, e tutto viene accuratamente scritto sulla mia agenda. Quell'agenda, come ho spiegato ai bambini e alle bambine, conteneva parole e pensieri importanti, che non possono essere dimenticati. Ora c'erano anche le loro pietre.(Occhioni sgranati, grandi, attenti..felici.)

Queste pietre, nate dalla loro forte esigenza di definire con il segno, di trovare un'immagine-desiderio chiara e comprensibile a tutti, sono diventate una base su cui impostare l'incontro successivo, e ci tengo a precisare che non avevo assolutamente previsto questo sviluppo, ma l'ho accolto con una gioia immensa e con profonda ammirazione. La volta successiva quindi, ho pensato di penetrare ancora di più in questo bisogno della forma e dargli ancora più

consistenza, così ho portato delle vere pietre di mare e ho ricordato a ciascuno/a il nome e il potere che gli avevano attribuito. Avevo precedentemente preparato i tavoli con tempere e pennelli per poter rendere le pietre bianche colorate e preziose.

I bambini e le bambine, assolti nella loro più importante opera, attenti, seri, impeccabili nella scelta del colore e delle giuste mosse da fare per ottenere il miglior risultato possibile, erano presenti globalmente, mente e corpo. Con la mente ragionavano e riflettevano su come fare per render vera e bella la loro unica e personale pietra e con il corpo, rimembravano e sentivano la qualità, l'energia viva che li aveva condotti a trovare quel tesoro, in quel mare che loro stessi, con i loro movimenti-segni avevano creato.

Una volta completate le pietre ho portato i bambini e le bambine in un'altra stanza, che avevo già predisposto con un grande foglio a terra. Ho proposto di scegliere uno spazio e di posizionare la loro pietra. Ho chiesto poi di giocare a immaginare che quello sarebbe stato il luogo, l'isola, la terra in cui quella pietra era nata ed era custodita, uno spazio segreto, che nessun'altro al mondo conosceva, nessuno tranne loro. Così, dovevano tracciare, uno per volta, un percorso, come una mappa del tesoro, per poter indicare a futuri e avventurosi esploratori, dove fosse posizionata quella preziosa pietra. Una volta segnate le misteriose e tortuose (oppure sinuosissime) vie per raggiungerla, li ho invitati a mettersi ciascuno/a vicino alla propria e di parlarmi di quel luogo dove la pietra era custodita. E sì, perché di quel luogo solo loro conoscevano la lingua, le usanze, il modo di vestire, quello che mangiavano, solo loro potevano sapere e dunque raccontare. Ad un tratto chiedo ai bambini e alle bambine di mostrarmi la danza che si ballava in quei tanti posti a me sconosciuti e così, oramai sicuri che solamente in loro stava la verità e la natura di quel luogo, si sono dati alla loro danza e i loro corpi hanno davvero raccontato di un'unicità, di un mistero che in ognuno/a era custodito e di cui io ora potevo realmente godere.



LABORATORIO SEGNO E MOVIMENTO CREATIVO

Curatrice: **Eleonora Torrelli**

Sede: **centro diurno A.R.F.H onlus, associazione famiglie portatori di handicap di Rieti**

Periodo: **da settembre 2016 alla data attuale**

Destinatari: **utenti del centro, età compresa tra i 20 e i 50 anni con disabilità cognitive motorie**

Curiosa e trepidante di vedere cosa sarebbe accaduto, ho iniziato questo laboratorio, a partire da settembre, come volontaria. Avevo già lavorato con loro, per 5 anni, ma non in questa veste, non mettendo il corpo al centro della relazione e della scoperta.

In ogni singolo incontro è accaduto qualcosa che mi ha sorpreso e che mi ha condotto a una intensa riflessione circa gli effetti delle esperienze di segno-movimento su alcuni ragazzi/e, che sinceramente non avevo previsto e che sono felice e grata di aver potuto constatare.

Qualcosa insomma, accade, accade sempre; si attiva un movimento, un flusso, ricolmo di vita, di verità, di sentimenti autentici che hanno necessità di rivelarsi e di emergere da una condizione di sopraffazione e di inesprimibilità (a discapito cioè dell'essere autentico, quindi mi riferisco ad una dimensione più spirituale) che spesso domina, ed è difficile da sradicare, soprattutto



laddove l'abitudine a tale status si è radicata negli anni e dove poca, reale evoluzione, in termini di autonomia e di riconoscimento della persona, ha scandito i percorsi, gli avvenimenti. Non è un senso pessimistico che mi fa parlare così, ma un'osservazione concreta di tante realtà, certo poi, ci sono le eccezioni... ma tutti gli altri?

Personalmente ritengo che l'ostacolo più grande, per le persone con disabilità, la più tremenda e imperdonabile disarmonia, nella quotidianità e nell'esistenza più in generale, stia nelle imperfette relazioni, ad ogni livello di socialità. Imperfette perché quasi mai si è alla pari di fronte all'altro, quasi mai si conducono i giochi, ma anzi spesso, o quasi sempre, si è portati, condotti, supportati, se pur amati. Ma l'amore si sa, non sempre ci basta o ci rende totalmente felici di noi stessi, si ha bisogno di essere, al di là, oltre la presenza altrui. Essere e basta, essenzialmente.

In virtù di questo, sono convinta che il motivo principale per cui questa attività diventi con loro estremamente dinamica ed esuberante di vitalità e di sorprese, sia dovuto al principale intento che mi muove e che dunque sostanzia tutte le azioni dinamiche del laboratorio: il mio scopo è l'autonomia nell'incontro, nel dialogo e nella scoperta. Ri-conoscere un senso che solo in se stessi esiste e solo da se stessi può generarsi così, come poi appare. Un senso, una verità, che si concretizza nel proprio gesto o movimento, così come nel proprio- unico segno.

Ho creato tre differenti gruppi, rompendo volutamente l'omogeneità tra le difficoltà e le capacità di ognuno/a, non rispettando cioè la suddivisione ordinaria in cui essi attendono alle attività quotidiane del centro (esistono infatti cinque gruppi). Questo, perché volevo valutare come la capacità mimesica riuscisse a ri-creare un equilibrio tra di loro, in termini di possibilità di espressione e di partecipazione.



Constato di continuo una risposta positiva, vitale e dinamica da parte di tutti. Probabilmente, poter vivere questa esperienza nel rispetto dei propri ritmi, della propria abilità, come anche della disabilità specifica, assecondando l'energia di cui si dispone, il reale e naturale bisogno di espressione che è in ciascuno/a, così come la propria unica identità, che vuole e deve manifestarsi ed essere considerata solo per ciò che rivela, per ciò che porta in sé, ha creato le condizioni favorevoli affinché tutti riescano a sentirsi parte attiva del processo creativo in atto.

Momenti particolari

Un giorno ho chiesto di respirare, semplicemente respirare. Poi ho chiesto anche di assecondare, in maniera naturale, il movimento che nasceva da questo respiro, e di lasciare la mano libera sul foglio, così da tracciare tale respiro-movimento. Ovviamente le parole erano accompagnate dall'immagine del mio corpo che rendeva visibile e vivo ciò che desideravo che essi iniziassero a ricercare.

Questa comunicazione però, se pur interessava il corpo e il suo linguaggio, per alcuni risultava essere ugualmente troppo verbale, distanziata e razionale, per L. in particolare. (... Unica L., potrebbe camminare su e giù, in lungo e largo per ore, sfregando tra le sue piccole mani sempre qualcosa, un elastico, un pezzettino di stoffa ... poi all'improvviso ridere oppure piangere, chissà per cosa, o per chi ...).

Così, mentre tutti a modo loro riuscivano a eseguire l'attività, lei era intenta nei suoi ritmi e movimenti di sempre, come se nulla potesse attraversarla e procurarle un cambio di rotta nel suo sentire. Allora, senza parlare, mi sono avvicinata a lei e l'ho praticamente avvolta e così, attaccate, fisicamente vicinissime, Lucilla ha finalmente sentito tutto il mio corpo respirare e muoversi, animato da un flusso libero e naturale, e piano piano anche lei ha trovato il suo respiro, il suo movimento e quindi il suo segno. Per me è stato un momento davvero intenso; so che abbiamo vissuto insieme la preziosa bellezza di una comprensione mimesica, condivisa, un passaggio interconnesso di vita, corpo a corpo, anima con anima.

Questa esperienza ha dato prova dell'importanza e del beneficio (reciproco) del potersi dare e offrire mimesicamente. Occorre essere molto delicati ed empatici, e rendersi conto se l'altro abbia effettivamente necessità, ma soprattutto il desiderio di un tale contatto. Lucilla, attraverso di me, ha potuto accendere il proprio dinamismo mimesico che altrimenti, poco o per nulla sollecitato da una consegna verbale-razionale, sarebbe rimasto dormiente e non le avrebbe procurato quella bella possibilità di partecipare, di essere nella relazione con se stessa e, contemporaneamente, con me.